



Nella «Sintesi della Commissione di Studio sul Diaconato Femminile», pubblicata giovedì scorso, si ribadisce il no, seppure non definitivo, all'accesso delle donne al ministero ordinato (Sandri). Suor Linda Pocher, in un'intervista che ha suscitato reazioni durissime dei settori più retrivi del cattolicesimo italiano, ritiene che l'esclusione delle donne sia un problema più culturale che teologico. È un punto di vista condiviso dal decano dei teologi cattolici italiani, il 91enne Severino Dianich che pensa inarrestabile il cammino verso donne che presiederanno l'eucaristia. Paolo Naso, su "riforma", ricorda il contributo delle donne, a partire da Rosa Park, nel superare le leggi di segregazione razziale in vigore in alcuni Stati americani. Una nota pastorale dei vescovi italiani invita, anche con proposte concrete, a rimettere al centro l'educazione alla pace (Kocci). Con l'abituale competenza Ambrosini ci ricorda che non siamo in presenza di una invasione incontrollata e di una sostituzione etnica: è stupefacente che tanti cittadini contrari all'immigrazione affidino a lavoratrici straniere anziani e bambini, ricorrano a muratori immigrati per le ristrutturazioni e che mangino frutta e bevano vino prodotto con il lavoro degli stranieri..

Donne, serve un vero concilio

di Luigi Sandri

in "L'Adige" del 8 dicembre 2025

Sta provocando vaste proteste, insieme a pochi applausi, la «Sintesi della Commissione di Studio sul Diaconato Femminile», un corposo testo datato 18 settembre 2025, pubblicato giovedì scorso, e firmato dal cardinale Giuseppe Petrocchi, arcivescovo emerito dell'Aquila, presidente dell'organismo.

Esso nega, «almeno per ora», la possibilità dell'ordinazione diaconale delle donne: sentenza che, con i «no» ed i «sì» provocati, sta aprendo nella Chiesa cattolica romana una lacerazione destinata ad approfondirsi.

Essa appare la conseguenza del corto circuito in cui è caduto Francesco, e che ora si riversa sull'incolpevole Leone XIV. Infatti, per affrontare il problema, nel 2016 Bergoglio aveva creato una piccola commissione ad hoc, sostituita da un'altra analoga nel '20: però ambedue non erano riuscite ad arrivare ad un consenso unanime, e tra «sì» e «no» il parere negativo era prevalso.

Ma, ci si domanda, poteva mai una minuscola commissione dirimere un enorme problema, che implica decisivi elementi biblici, storici, ecclesiali, canonici e strutturali? Avrebbero mai potuto Giovanni XXIII e Paolo VI affidare a mini-commissioni temi ardui, come la collegialità episcopale, la libertà religiosa, il cambiamento della Chiesa verso gli ebrei? No, ovviamente, perché il loro valore era nullo.

E, infatti, tra il 1962 ed il '65, furono affidati al dibattito, talora drammatico, ed al voto, degli oltre duemila «padri» del Concilio Vaticano II.

Adesso, appare sempre più evidente che, se si vuole la pace ecclesiale, scuotere dalle radici il patriarcato imperante, e trarre finalmente le conseguenze dalle parole di Gesù a Maria di Magdala («Vai a dire ai miei fratelli...»), è necessario avviare programmaticamente un impegnativo, globale dibattito intra-ecclesiale sul tema, che giunga poi a sfociare niente di meno che in un Concilio di nuovo conio, dove «madri» e «padri» affrontino il problema e, infine, deliberino responsabilmente.

La palla passa, infine, a Leone XIV, il solo che potrebbe indire l'atipica Assemblea. Noi non sappiamo se, e quando, egli imbroccherà quella strada che, a molti osservatori, appare la via maestra per pacificare la Cattolicità; ma non pochi, nelle alte sfere, lavoreranno per dissuaderlo.

L'impresa, del resto, non si presenta facile. Per tante persone, la Chiesa romana deve restare così come è, con solamente maschi nell'area del sacro; cresce però sempre più il numero di quante e quanti sono convinti che sia estraneo al pensiero di Gesù l'affidare ai soli maschi la presidenza dell'Eucaristia. La Church of England, guidata, per secoli da vescovi maschi, due mesi fa ha scelto Sarah Mullally (sposata, e madre di due figli), come arcivescova di Canterbury.

Decisione però contestata dagli anglicani «conservatori». Sarà simile la situazione in Casa cattolica il giorno in cui l'auspicato Concilio decidesse per le diacone? È però anche vero che numerosi fedeli se ne andranno se esso si ostinerà nel «no», ritenendolo un tradimento ed un insopportabile affronto all'Altra Metà della Chiesa.

“Si perpetua una discriminazione cambiare è possibile”

intervista a Linda Pocher a cura di Iacopo Scaramuzzi

in “la Repubblica” del 5 dicembre 2025

«Se esiste un diaconato inteso come servizio alla comunità, al quale possono accedere anche gli uomini sposati, perché non le donne?». Suor Linda Pocher, teologa salesiana, autrice del libro “Donne e ministeri nella chiesa sinodale” (Paoline), fu incaricata da papa Francesco di organizzare gli incontri con i suoi cardinali consiglieri tesi a «smaschilizzare la Chiesa».

Ora commenta la frenata sul diaconato femminile.

«Speravo che prendessero un po' più di tempo. Sono sempre più convinta che sia un problema culturale più che teologico, e quando si ha troppa fretta si creano grandi polarizzazioni».

Perché un problema culturale?

«C'è dietro l'idea che l'ordinazione riservata agli uomini sia l'ultimo baluardo della differenza di genere: finché c'è qualcosa che le donne non possono fare, si conserva l'unicità maschile. Bisogna avere rispetto per le resistenze degli altri, ma qui si pretende che Gesù abbia salvato l'umanità perché maschio: Gesù era anche ebreo, chi lo rappresenta deve essere ebreo?».

È uno stop definitivo alle donne diacono?

«Lo sviluppo della dottrina cattolica non funziona così. La novità interessante è la pubblicazione integrale della lettera diretta al Papa, una trasparenza notevole rispetto anche ai precedenti documenti della stessa commissione».

Il problema è accettare di vedere una donna sull'altare?

«Sicuramente certe immagini sono dentro di noi, e per cambiarle bisogna avere esperienze che ti fanno vedere le cose da un altro punto di vista».

Le donne diacono sono l'anticamera delle donne prete?

«Il diaconato era il primo grado dell'ordinazione: diacono, presbitero e vescovo. Il Concilio vaticano II ha ripristinato il diaconato permanente, a cui accedono anche gli uomini sposati: se esiste un diaconato di questo

tipo, un servizio alla comunità, perché le donne non potrebbero accedervi?».

Il cardinale Petrocchi parla di due visioni teologiche in antitesi...

«La scommessa del Sinodo è che si esce da un problema quando si raggiunge una sufficiente convergenza. Questo richiede un allenamento all'ascolto reciproco e senza pregiudizi. È la grande rivoluzione di Francesco».

Il documento liquida le donne che hanno parlato di una forte “sensazione” di essere state chiamate

«Non si ritiene opportuno per la donna quello che è normale discernimento per un uomo, che entra in seminario perché sente la vocazione».

Ruolo delle donne nella chiesa

colloquio con Daniele Menozzi, Severino Dianich e Cristina Viganò a cura di Jesus

in “Jesus” del dicembre 2025

MENOZZI «Nella *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII l'emancipazione femminile era considerata come uno dei segni dei tempi che aiutavano a comprendere meglio il Vangelo. E non è assente nel Concilio: *Gaudium et spes* la legge in termini di emancipazione e superamento delle disparità nelle sfere civili, politiche e sociali. Ma mai se ne fa cenno dal punto di vista ecclesiale. Dopo il Concilio, però, si è cominciato a leggere la Bibbia tenendo conto del fatto che è stata scritta con un condizionamento storico in cui il genere giocava un certo ruolo. E da qui si è cominciato a rivedere la storia della Chiesa e sono emerse funzioni ecclesiali che un tempo erano esercitate anche dalle donne. Da questo punto di vista, uno dei limiti evidenti del lavoro sinodale è il mancato riconoscimento del fatto che alle donne spetti una funzione diaconale. Anche il governo sinodale non tiene conto dei risultati a cui è pervenuto il discernimento ecclesiale del popolo di Dio».

DIANICH «Guardando in avanti, io credo che potrà passare un decennio, forse due, ma avremo anche le donne a presiedere l'Eucaristia.

È un cammino irreversibile perché il no all'ordinazione femminile non ha fondamenti sufficienti nella Sacra Scrittura. Non può essere il solo dato che Gesù non ha fatto una certa cosa per stabilire che la Chiesa non può farlo. Padre Legrand, nei suoi studi su questo argomento, mette in luce che se Paolo ha detto no alla donna che presiede a riunione cristiana è per salvaguardare la comunità dalle accuse che potevano venire da un ambiente culturale che non avrebbe capito questa posizione. Ma le stesse ragioni di Paolo oggi ci spingono esattamente nella direzione opposta, perché oggi è il divieto alla donna di presiedere che risulta incomprensibile nella nostra cultura».

VIGANÒ «L'ottimismo del professor Dianich mi rincuora. Perché a me sembra invece che siamo ancora veramente lontani, non solo per la questione dell'accesso ai ministeri ordinati, ma anche, per esempio, sull'antropologia. Quando le questioni sono molto controverse e si cercano dei compromessi per evitare spaccature, facilmente ci vanno di mezzo i più deboli, che possono essere le donne o altri soggetti fragili del corpo ecclesiale...».

DIANICH «Non dimentichiamo che da pochi mesi una donna è stata eletta arcivescovo di Canterbury, capo della Chiesa d'Inghilterra e di tutta la Comunione anglicana...».

VIGANÒ «Sì, tutto questo aiuta. Però se guardiamo lo scenario mondiale e pensiamo magari alle Chiese d'Oriente vedo posizioni conservatrici molto forti, e non solo sulle donne. Insomma, sento che c'è ancora tanto da fare. Confido però che, se si procede con le pratiche sinodali, anche questo possa diventare un tema più maturo nell'opinione pubblica ecclesiale».

Il giorno di Rosa Parks

di Paolo Naso

in "Riforma" – settimanale delle chiese evangeliche battiste metodiste e valdesi – del 12 dicembre 2025

Era il 1° dicembre del 1955 quando una donna afroamericana di

Montgomery, nello Stato dell'Alabama, decise di infrangere le leggi sulla segregazione razziale. Salita su un autobus, prese posto su un sedile riservato ai bianchi e, all'ingiunzione dell'autista di alzarsi, rifiutò con fermezza. Di lì a poco fu arrestata per "condotta impropria" e immediatamente si organizzò un movimento di protesta, sia per la sua liberazione sia per la fine dell'odioso sistema della segregazione, espressione del razzismo che vigeva nella società americana di quegli anni. Fu in questa circostanza che, quasi per caso, un giovane pastore battista, da poco arrivato a Montgomery, fu nominato portavoce del movimento di protesta. In realtà Martin Luther King aveva altri progetti, ma accettò prontamente questo incarico che lo avrebbe reso il leader nonviolento che tutti conosciamo.

y

Tuttavia, è su Rosa Parks che vogliamo soffermarci. All'epoca dei fatti aveva quarantadue anni, era sposata con un attivista anch'egli afroamericano; frequentava una chiesa metodista e, anche grazie all'incoraggiamento del marito, aveva acquisito un diploma che l'abilitava all'insegnamento, ma in realtà faceva la sarta. Diversamente da quanto spesso si legge, l'incidente del 1° dicembre del 1955 non fu casuale, e il rifiuto di Parks di cedere il posto a un bianco non fu il frutto della stanchezza e del nervosismo accumulato dopo una giornata di lavoro. Da mesi varie associazioni per i diritti dei neri di Montgomery cercavano di creare un caso clamoroso che rendesse evidente all'opinione pubblica americana la brutalità delle leggi della segregazione che legittimavano forme, anche violente, di razzismo.

y

Pochi mesi prima un'altra giovane donna aveva compiuto lo stesso gesto di protesta di Parks, Claudette Calvin, ma la sua situazione di ragazza madre convinse gli organizzatori della protesta che non fosse il caso giusto attorno al quale creare un clamore mediatico: la paura era che il giudizio morale su una ragazza madre prevalesse sul senso del suo gesto e sulla denuncia dell'immoralità delle leggi sulla segregazione. La più matura signora Parks, nota per la sua serietà e irreprensibilità, apparve invece la persona giusta al caso. Oltretutto – ed è un dettaglio troppo spesso dimenticato nella storia del movimento per i diritti civili – Parks era un'attivista formata e consapevole che nell'agosto del 1955, prima

che scoppiasse la protesta a Montgomery, aveva frequentato un corso di formazione alla nonviolenza presso la scuola popolare di Highlander, nel Tennessee, scuola fondata negli anni '30 per formare i quadri del sindacato e dei movimenti popolari di lotta per la giustizia economica e razziale. «Dicono sempre che non ho ceduto il posto perché ero stanca – scriverò nella sua biografia – ma non è vero. Non ero stanca fisicamente, non più di quanto lo fossi di solito alla fine di una giornata di lavoro [...]. No, l'unica cosa di cui ero stanca era subire».

y

Ma al centro della vicenda di Montgomery, oltre a Parks e a Calvin, vi fu una terza donna senza la quale è difficile immaginare il successo della protesta. Decisa la forma nonviolenta del boicottaggio della compagnia degli autobus, bisognava organizzare la protesta e garantire trasporti alternativi. E qui entra in gioco un'altra donna, Joe Ann Robinson che, oltre a organizzare la protesta locale, cercò di trasformarla in un caso nazionale. Con successo, perché poco più di un anno dopo l'inizio del boicottaggio la Corte suprema giudicò illegittime le norme sulla segregazione degli autobus. Intanto, la piccola scintilla di Montgomery, aveva avviato un processo culturale e politico che avrebbe decretato la fine, se non del razzismo, della legislazione razzista. Rosa, Claudette, Joe Ann furono le protagoniste di una storia al cui centro non c'è un eroe ma un movimento anche perché, come ha detto un'altra donna collaboratrice di King, Ella Baker, «non fu un leader a creare un movimento ma un movimento a creare un leader»

Cei: educare alla pace

di Luca Kocci

in "www.adista.it" del 6 dicembre 2025

Servizio civile obbligatorio, riduzione delle spese militari e degli investimenti in armamenti. È la riposta della Conferenza episcopale italiana all'aumento dei finanziamenti per le forze armate e ai piani di riarmo del governo **Meloni** e alla proposta del ministro della Difesa **Crosetto** di

reintrodurre il servizio militare. Tutto scritto nero su bianco in una nota pastorale approvata dall'Assemblea generale dei vescovi italiani a fine novembre ad Assisi ("Educare a una pace disarmata e disarmante") e resa pubblica ieri pomeriggio dall'ufficio comunicazioni della Cei. In un tempo segnato «dall'«inutile strage» di persone, per lo più civili e bambini», contraddistinto «da una mentalità che rincorre la strategia della deterrenza degli armamenti, che può cambiare l'economia e la cultura dei nostri Paesi», e caratterizzato «da una violenza diffusa che rischia di diventare una cultura che affascina soprattutto i più giovani», è «necessario» rimettere al centro il discorso sulla pace, spiega il cardinale **Zuppi**, presidente della Cei.

Ed è quello che prova a fare la nota pastorale dei vescovi italiani, con un'analisi che parte dall'Ottantanove, ovvero dal crollo del Muro di Berlino e dalla fine dell'Urss. «Momenti che hanno fatto sperare in una pace perpetua aprendo, dopo il 1989, una fase di contrazione delle spese militari. Si era convinti che tutti i conflitti, anche quelli sociali, andassero verso la dissoluzione, in una società globale centrata sui valori dell'autoespressione individuale, dell'autonomia, dell'espansione dei diritti civili». Invece, quegli stessi Paesi occidentali che avevano costruito il nuovo ordine mondiale, hanno in realtà contribuito al suo «deterioramento», seguendo due direttrici: un «modello economico che accresceva le diseguaglianze, rivelando la fallacia della promessa di benessere globale del liberismo»; e la guerra, «giustificata come umanitaria o perché esercitata a difesa dell'ordine internazionale». Il risultato è quello che oggi appare evidente: la «guerra mondiale a pezzi» – denunciata anche da papa Francesco – e la «minaccia nucleare».

È proprio in questo difficile contesto che bisogna tornare a «educare alla pace» – del resto quella della Cei è una nota pastorale, non una risoluzione politica – rilanciando il «primato della fraternità» e il comandamento del «non uccidere», prendendo spunto dal magistero di due vescovi, che sono stati anche presidenti di Pax Christi: Luigi Bettazzi e Tonino Bello. Con alcune proposte che i vescovi rivolgono alla Chiesa, alla società e anche alla politica, a partire dall'introduzione non di un servizio militare alla Crosetto, ma di un servizio civile per tutti. «Oggi, di fronte al mondo in guerra, dovremmo poter declinare il valore della "difesa della patria" in un servizio civile obbligatorio per ogni giovane, come momento che accompagna la

maturità politica della maggiore età con quella civile e morale – si legge nella nota –. Un servizio civile obbligatorio sarebbe un investimento per dare alle prossime generazioni l’occasione di praticare la cura per la dignità della persona umana e per l’ambiente, per opporsi all’ineguaglianza che si fa sistema sociale, all’inimicizia come qualifica delle relazioni fra esseri umani e popoli, alla soggezione dell’altro alle proprie ambizioni».

Poi la riduzione delle spese militari e per gli armamenti – in Italia come in Europa – e «la presa di distanza da quelle realtà economiche che sostengono la produzione ed il commercio di armi», rafforzando i controlli della legge 185/90 (di nuovo sotto attacco delle lobby armiere e del governo) e sostenendo la campagna contro le “banche armate”. «Si parla talvolta di obiezione bancaria per indicare il disinvestimento, da parte di singoli ed istituzioni, da quei soggetti finanziari coinvolti in tali dinamiche – scrivono i vescovi –. È un’opzione importante, che singoli e comunità possono valorizzare per esprimere una volontà di pace attenta a quei fattori strutturali che contribuiscono a dinamiche conflittuali».

Infine, e questa è una proposta che la Cei potrebbe attuare in tempi brevi (se davvero volesse e riuscisse a vincere le resistenze interne), la smilitarizzazione dei cappellani militari, che oggi hanno i gradi e lo stipendio (pagato dallo Stato) di ufficiali e sottoufficiali. «Guardiamo con gratitudine all’opera dei cappellani militari», ma ci chiediamo «se non si debbano prospettare diverse forme di presenza in tali contesti, meno direttamente legate a un’appartenenza alla struttura militare: esse consentirebbero maggior libertà nell’annuncio di pace specie in contesti critici».

La vera forza resta includere L’Europa e la sfida/risorsa immigrazione

di Maurizio Ambrosini

in “Avvenire” del 9 dicembre 2025

Un documento importante come la National Security Strategy degli Usa

di Trump pronostica un fosco avvenire per l'Europa: addirittura la cancellazione della civiltà europea entro vent'anni. La causa sarebbe l'immigrazione incontrollata, favorita da politiche migratorie insostenibili.

Gli Stati Uniti promettono di sostenere i partiti "patriottici" che contrastano l'immigrazione, come Afd in Germania e Reform UK nel Regno Unito.

L'argomento riecheggia le tesi della sostituzione etnica, anche perché accompagnato dal rilievo del declino demografico del Vecchio Continente.

Preoccupa la cornice politica in cui si colloca questa tesi, inasprendo una crescente distanza tra le due sponde dell'Atlantico, ma non di meno occorre riconoscere che questa visione ansiogena trova adepti anche al di fuori dei circoli ultra-conservatori statunitensi.

A una simile plumbea rappresentazione del futuro possiamo opporre tre rilievi.

Anzitutto, i numeri: su 450 milioni di residenti nell'Ue, gli immigrati sono circa 38 milioni, di cui 13 sono cittadini di altri Paesi dell'Unione Europea.

Siamo nettamente sotto il 10%, nessuno sconvolgimento delle basi demografiche europee è in corso. Il problema principale è quello di trasformare gli immigrati in cittadini pienamente integrati: di contrastare e riscattare le periferie sociali dell'esclusione. Pur ammettendo la portata della questione, sarebbe difficile elevarla al rango di sfida per la civiltà europea.

In secondo luogo, nessun elemento costitutivo dell'impianto istituzionale europeo o delle sue tradizioni, è stato stravolto per effetto dell'immigrazione: né le costituzioni, né le lingue ufficiali, né il calendario delle festività. Nessuno dei maggiori cambiamenti culturali dipende dagli immigrati: per ricordarne qualcuno, il declino della stabilità delle unioni familiari, il calo delle nascite, la secolarizzazione, la crisi dei corpi intermedi. Per alcuni di questi anzi l'immigrazione è piuttosto un fattore di freno, mentre per altri aspetti ne è coinvolta e li

subisce. In terzo luogo, non si dà nessuna politica d'immigrazione indiscriminata nell'Ue. Anzi, col nuovo Patto sull'immigrazione e l'Asilo del 2024 le istituzioni europee sono andate nella direzione opposta, restringendo il diritto di asilo. Proprio ieri il Consiglio ha presentato un'ulteriore stretta con i nuovi criteri sulle espulsioni, la lista dei Paesi considerati sicuri e i Centri fuori dai confini dell'Unione. Ma l'Europa ha un serio problema: manca di manodopera. Un po' tutti i governi, compreso quello italiano, stanno riaprendo le frontiere all'immigrazione per lavoro: nel nostro caso, con 500.000 ingressi autorizzati per i prossimi tre anni. Gli Stati Uniti hanno un problema analogo, tanto da frenare la caccia agli immigrati irregolari quando si tratta di incidere sulle attività produttive, dai campi ai cantieri edili. Se i governi sono importatori riluttanti di manodopera, la medesima tensione attraversa la vita quotidiana di milioni di cittadini europei e statunitensi: appaiono in maggioranza contrari all'immigrazione, e tendono a votare per i partiti che promettono di respingerla, ma affidano anziani e bambini a lavoratrici straniere, si fanno portare i pasti a casa dai rider, ricorrono a muratori e decoratori immigrati per le ristrutturazioni, mangiano frutta e bevono vino prodotto con il lavoro di quelli che dovrebbero tornare o starsene a casa loro. Si potrebbe continuare a lungo, provando a immaginare come potrebbe funzionare la vita quotidiana senza questi apporti: in Italia, 2,5 milioni di occupati regolari, oltre il 10% del totale.

In contemporanea involontaria con l'uscita del documento trumpiano, a Firenze si è tenuto un convegno del Meic (Movimento ecclesiale d'impegno culturale, ex laureati cattolici) che ha avuto come tema "Per un'Europa libera e forte", con l'intervento fra gli altri di Romano Prodi. La migliore risposta alle apocalittiche previsioni di Trump e J.D. Vance è l'elaborazione di una nuova idea di Europa, capace di proiettare nel futuro un'identità culturale ancorata ai suoi valori fondativi, ma insieme aperta e inclusiva.

L'importanza della fine per la fede

di Enzo Bianchi

in "Famiglia Cristiana" del 7 dicembre 2025

Sentiamo risuonare nella liturgia di questi giorni di Avvento non solo l'invocazione: "Vieni Signore!", ma anche la parola "giudizio". Infatti il Signore Gesù viene nella gloria per giudicare i vivi e i morti, tutta l'umanità e tutta la storia. Lo confessiamo nel *Credo* e lo crediamo perché è la promessa più volte ripetuta dai profeti e da Gesù. Ci sarà un giorno, anzi *il Giorno del Signore*, che verrà all'improvviso, quando l'umanità meno l'aspetta, e sarà il giorno della manifestazione di tutto il bene e di tutto il male operato nella storia. Se non ci fosse questo evento la nostra fede sarebbe solo alienazione, illusione terrena. No, è una questione di giustizia: in quel giorno Dio restituirà alle vittime della storia ciò che è stato loro rubato, le risarcirà per ciò che è stato loro impedito dai fratelli e mostrerà tutto il male operato da quanti non hanno né amato i fratelli, né hanno voluto condividere in solidarietà la loro condizione umana fragile e povera. Sarà il giorno in cui Dio abatterà i potenti dai troni e innalzerà gli umili, in cui gli handicappati ritroveranno vita piena e vedranno restituita la loro integrità, il giorno in cui Cristo porterà i poveri, i piangenti, i sofferenti nel regno di Dio e abbandonerà alla discarica della Geenna quelli la cui vita è stata sopruso e misconoscimento di chi stava loro accanto.

Cari amici, il giudizio c'è e deve destare timore in noi, ma non paura, perché conosciamo la misericordia di Dio più forte della sua giustizia. Basterà davanti a lui arrossire, vergognarci dei nostri peccati, come dice Ezechiele, e saremo perdonati e il Signore non ricorderà più le nostre cadute. Sì, Gesù è un giudice, ma è anche colui che viene a cercare la pecora smarrita e, come canta la sequenza del *Dies irae*: "Cercando me ti sei seduto stanco!". Vieni dunque Signore, non abbiamo paura!